

POESIA

A proposito di «Vòltess. Poesie musicate da Tommaso Leddi per la voce di Umberto Fiori», edito da Donzelli

## LA VOCE DI FRANCO LOI DIVENTA MUSICA E CI INTERPELLA

Franca Grisoni

**F**rancò Loi e la musica. Un lato poco conosciuto del grande poeta milanese emerge in «Vòltess. Poesie musicate da Tommaso Leddi per la voce di Umberto Fiori» (Donzelli, 19 euro). Il sottotitolo ci avverte che non è una raccolta postuma. Accompagnata da un cd con 12 canzoni, l'opera è una guida all'ascolto e alla lettura della poesia nel dialetto milanese di Loi. Poeta, saggista, critico, autore di racconti, Franco Loi (1930-2021) - nato a Genova da madre emiliana e padre sardo - ha esordito come poeta in dialetto milanese nel 1972. È stato operaio e poi impiegato all'ufficio stampa della Mondadori, dove è stato scoperto "poeta" da Vittorio Sereni, allora direttore letterario della casa editrice. Ha pubblicato più di 30 libri di poesia con grandi editori, oltre ad una miriade di plaquette e di edizioni d'arte.

In «Vòltess» (Vòltati) lo scritto di apertura di Umberto Fiori, cantante e poeta, e quello in chiusura di Tommaso Leddi, musicista polistrumentista e compositore, raccontano la loro frequentazione con Franco Loi e la genesi della nuova pubblicazione. Negli anni Novanta, su invito di Loi, Leddi ha iniziato a lavorare sui testi del poeta milanese, ne ha tratto canzoni pensate per chitarra e voce e ha chiesto all'amico Fiori di cantarle; conquistato dalla «perfetta aderenza ai versi di Loi», Fiori ha accettato. Dalla collaborazione è nato un progetto approvato da Loi, che ne fu entusiasta, tanto da avere invitato in più occasioni i due amici a partecipare ai suoi incontri con il pubblico alternando le canzoni di «Vòltess» alle sue letture, in



Grande poeta. Franco Loi (1930-2021) al Sancarlinò nel 2002

giro per l'Italia e persino a New York. I nuclei di versi che compongono ogni singola canzone, sono stati estrapolati da diverse raccolte di Loi per essere assemblati in una stessa canzone e sono riportati nell'originale e nella traduzione di Fiori. Le fonti delle canzoni sono segnalate in fondo al volume. Il pezzo di apertura è «L'aria», parola chiave nella

poetica di Franco Loi. In questa prima canzone l'aria è «aria de la memoria», è «l'aria di penser / ch'j porta el vòj (l'aria dei pensieri / che portano il vuoto)», è l'aria del «respirà (respirare)» ed è il vento; aria come luogo dove poter «vèss giuius de l'aria che me tira / due che la vita la se pensa viv (essere felice dell'aria che mi trascina / dove la vita si pensa vivere)»; aria è la vita che sfugge. Un motivo, quello dell'aria, così potente da tornare anche in altre canzoni. Ma in questa prima ci sono altri temi chiave di Loi, come la memoria, la "gente" che si perde, gli esclusi dalla storia. E Dio, evocato in apertura e in più canzoni.

Per Loi, Dio sta «scund (nascosto)»; non si rivela al pensiero («e senti dumà l'aria di penser / ch'j porta el vòj (e sento solo l'aria dei pensieri / che portano il vuoto)», ma si manifesta nell'esperienza, è il Tu con cui parlare e da interrogare: «Mi, Diu, vòri pensà, vòri savè (Io, Dio, voglio pensarti, voglio sapere)». È a Lui che il poeta chiede vita vera: «La vita la sia vita, e mai quèl nient (la vita sia vita e mai quel niente)». Dio per cui vivere: «Mi piacerebbe scordarmi di me stesso, / e camminare, respirare per te». Una ricerca, quella tra creatura e Creatore alimentata dalla reciprocità: «e mi sun là due Diu me par che speta / e lù, cun mè, l'è desperà a truàm (e sono dove Dio mi sembra che mi aspetti, / e lui, con me, dispera di trovarmi)».

Il senso della vita, scrive Loi, sta nel cercare: «e lé, la vita, l'era el cercà (e lei, la vita, era nel cercare)». Loi ha fatto la sua ricerca di senso con la poesia. E con le sue poesie, lette, musicate, cantate, Loi continua a consegnarci la sua ricerca.

